

RAGUSANI PER RAGUSA

LETTERA APERTA PER LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2018

Homo sum: humani nihil a me alienum puto
(sono un uomo: ritengo che niente di ciò che è umano mi sia estraneo)

Terenzio, commediografo romano, II° sec. a.C.

***Alla ricerca di ciò che ci unisce come esseri umani per dare un senso alla nostra
esistenza e realizzare il bene comune nella città che amiamo***

L'insegnamento di un grande concittadino nel suo testamento spirituale:
Saro Digrandi

*Egli così scriveva in una lettera (forse l'ultima) agli amici in occasione della "Pasqua di
Resurrezione 2004":*

“In me in questi mesi di fecondità interiore è emerso fortemente il bisogno di avere pazienza con l'altro, di ascoltarne le ragioni, di ascoltarlo semplicemente; sento l'urgenza di rivalutare la tenerezza, la mitezza e la semplicità dei gesti gratuiti che scaturiscono dall'attenzione vigile verso tutti coloro che incontri durante il tuo quotidiano cammino; avverto la necessità di vivere con “distacco”, che non può significare passività o indifferenza, il rapporto con le cose e le persone, tenendo a bada tentazioni di dominio e di controllo che, a volte, hanno caratterizzato la mia vita (...).

Ma la scoperta essenziale più intensa, che spero di saper custodire gelosamente nei prossimi anni che mi sono dati da vivere, è di assumere il dolore e la sofferenza (ma anche la morte) come orizzonti e guide della nostra vita: questo potrebbe significare che essa acquisti un'attrattiva nuova ed inedita, che i rapporti con le cose e le persone possano ridefinirsi con occhi diversi, ma la cosa più importante diventa l'essere consapevoli nel profondo di sé che il dolore è “patrimonio comune” di tutti gli uomini vicini e lontani; tale coscienza può farci comunicare con i presunti “nemici”, scoprirli nella loro precarietà umana e nella loro debolezza; d'altra parte chi si sente accolto nella sua umanità più profonda e nella sua diversità diventa più disponibile al dialogo e alla relazione; scriveva Tommaso d'Aquino che “*la vita di un uomo dipende essenzialmente dall'affetto e dall'accoglienza che lo sostengono*”.

Mi chiedo se non dobbiamo rafforzarci nell'idea che vale la pena di vivere per alleviare il dolore del mondo anziché incrementarlo; come spesso diciamo tra di noi, la cosa più gratificante che un uomo e una donna possono dire alla fine della propria vita è di lasciare in eredità un mondo più bello e più buono di come l'hanno trovato”.

- *Siamo capaci di ascoltare con pazienza l'altro per capirne le ragioni?*
- *Riusciamo a mantenere quel giusto distacco, nel rapporto con le cose e con le persone, che ci preservi dalle quotidiane tentazioni di dominio e di controllo?*
- *Abbiamo il coraggio di condividere dolore e sofferenza anche con i presunti “nemici”?*
- *Stiamo davvero costruendo una città più bella e più buona di come l'abbiamo ereditato?*

*Queste domande e altre ancora si potrebbero ricavare dalle parole e dalla vita di **Saro**, preziosi strumenti di verifica dell'operato individuale, di gruppi e di istituzioni.*

*Ragusa ogni anno avrebbe bisogno di una riflessione pubblica sulle sue reali condizioni in quanto città e su quelle dei suoi cittadini in quanto tali, sui veri bisogni comuni e sulle prospettive future, magari con il contributo più distaccato di quei suoi "figli" che, pur non vivendo a Ragusa, tornano regolarmente ogni anno per le ferie estive, portando con loro un bagaglio di competenza professionale, di esperienze, di cultura e, non ultime, una capacità di osservazione e di "distacco dalle cose e dalle persone" (per usare le parole di **Saro**), che solo chi è stato lontano nello spazio e nel tempo è più probabile che abbia.*

*E' questa l'idea che rilancio a distanza di anni, consapevole che la partecipazione in democrazia è l'essenza della libertà, come cantava il grande **Giorgio Gaber**: "Libertà è partecipazione".*

Cordiali saluti!

Giovanni Corallo

Corsico (Mi), 10.05. '18

*PS: si riporta in calce una poesia di **Mario Luzi**, tratta dalla lettera di **Saro Digrandi***

Vorrei arrivare al varco

Vorrei arrivare al varco
con pochi essenziali bagagli,
liberato da molti inutili,
inerziali pesi e zavorre
di cui l'epoca tragica e fatua
ci ha sovraccaricato, noi uomini.
E vorrei passare questa soglia
sostenuto da poche,
sostanziali acquisizioni
di scienza e di pensiero
e dalle immagini irrevocabili
per intensità e bellezza
che sono rimaste
come retaggio.
Occorre, credo, una liberazione,
una specie di rogo purificatorio
del vaniloquio
cui ci siamo abbandonati
e del quale ci siamo compiaciuti.
Il bulbo della speranza
che ora è occultato sotto il suolo
ingombro di macerie
non muoia,
in attesa di fiorire
alla prima primavera.

Mario Luzi